

## SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

*Not.* Egli è spento! (come inebriato di gioia fer.)

*Gli altri* Qual terrore! (silenzio)

*Elis.* (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)

Tu perversa... tu soltanto

Le spingesti nell'avello!...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

*Not.* Io, regina, la ratenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli e sangue ottenni.

*Elis.* Alma rea! (a Sara) Spietato cor! (a Not.)

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, - reclama vendetta...

Già l'angiol di morte - fremente v'incalza...

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...

Sì vil tradimento, - delitto si rio!

Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:

Ei solo perdonò - conceder potrà...

(Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Elis, profondamente assorta copresi di estremo pallore: i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona allerrita da spaventevole visione)

Mirate quel palco - di sangue rosseggiava!...

È tutto di sangue - il serto bagnato...

Un orrido spetro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...

Di genifi e grida - il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno - il raggio si fe'!...

Dov'era il mio trono - s'innalzi una tomba...

In quella discendo... - fu schiusa per me.

*Cor.* Ti calma... rammenta - le cure del soglio;

Chi regna, lo sai, - non vive per sé.

*Elis.* Non regno... non vivo... - Escite, lo voglio...

Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

(tutti s'allontanano: ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.

FINE

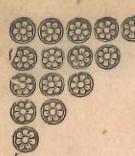
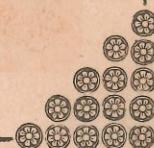
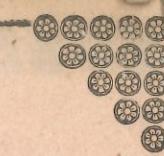
37492



## ROBERTO DEVEREUX

Tragedia Lirica

IN 3 ATTI



# ROBERTO DEVEREUX

TRAGEDIA LIRICA IN TRE ATTI

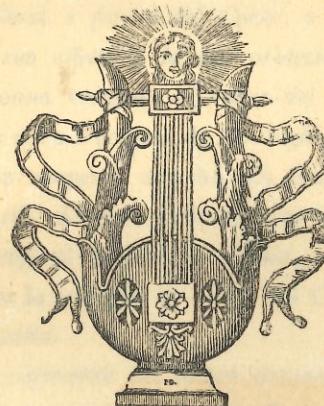
DEL SIG. SALVATORE CAMMARANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL CIVICO TEATRO D'ASTI

NELLA PRIMAVERA

1841



ASTI

DALLA TIPOGRAFIA GARBIGLIA

*con permissione.*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 3276  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

## ARGOMENTO



*E*lisabetta Regina d'Inghilterra nutriva una passione d'amore per Roberto Devereux, da poi Conte di Essex; e per renderlo ancora più degno di lei e della nazione lo aveva inviato a combattere gli Spagnuoli come Generale in capo. Ad onta che questo sotto le mura di Cadice si coprisse di allori, non mancò l'invidia dei cortigiani a metterlo in sospetto di fellonia al cospetto della sua Sovrana, e venne richiamato. Nell'atto che il processo stava per decidersi a favore del Conte, e che la Regina gli tornava il suo affetto e la sua protezione, si scopre che un'altra donna occupava il cuore del Conte, e che Elisabetta aveva nella Duchessa di Nottingham una rivale. A questa nuova scoperta non ha più limiti lo sdegno della Regina, e ciò che non poterono tutte le insidie della corte e dei cortigiani lo potè la gelosia, per la quale venne sottoscritta la sentenza di morte del Conte, e subito dopo anche eseguita.

È questo l'argomento del nuovo dramma; la scena accade in Londra, ed è portata dal Poeta in una sala terrena del palazzo di Westminster, antica residenza del Re d'Inghilterra, ed ora il luogo ove essi sono sepolti, unitamente a tutti gli uomini cospicui del regno.

## PERSONAGGI

---

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra  
*Signora Callisto Biscottini.*

LORD DUCA di NOTTINGHAM  
*Signor Luigi Silingardi.*

SARA, Duchessa di Nottingham  
*Signora Margherita Tizzoni.*

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex  
*Signor Vincenzo Jacobelli.*

LORD CECIL  
*Signor Enrico Rossi.*

SIR GUALTIERO RALEIGH  
*Signor Faustino Lonati.*

Un Paggio — Un famigliare di Nottingham.

Suggeritore, *Signor Lorenzo Montersino*

Coro

Di Cavalieri — Lordi del Parlamento — Armigeri.

*Comparse*

Guardie reali — Scudieri di Nottingham..

---

Musica del Maestro Cavaliere DONIZETTI.

---

*L'azione ha luogo nella città di Londra,  
e nel cadere del secolo XVI.*

I dipinti delle Scene sono del sig. Giuseppe Bagnaschi d'Asti.

---

Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di *Ancelot*, Elisabeth d'Anglettere.

## PERSONAGGI

ELISABETTA, Regina d'Inghilterra  
*Signora Callisto Biscottini.*

LORD DUCA di NOTTINGHAM  
*Signor Luigi Silingardi.*

SARA, Duchessa di Nottingham  
*Signora Margherita Tizzoni.*

ROBERTO DEVEREUX, Conte d'Essex  
*Signor Vincenzo Jacobelli.*

LORD CECIL  
*Signor Enrico Rossi.*

SIR GUALTIERO RALEIGH  
*Signor Faustino Lonati.*

Un Paggio — Un famigliare di Nottingham.

Suggeritore, *Signor Lorenzo Montersino*

CORO

Di Cavalieri — Lordi del Parlamento — Armigeri.

*Comparse*

Guardie reali — Scudieri di Nottingham..

Musica del Maestro Cavaliere DONIZETTI.

*L'azione ha luogo nella città di Londra,  
e nel cadere del secolo XVI.*

I dipinti delle Scene sono del sig. Giuseppe Bagnaschi d'Asti.

*Questo Dramma svolge un avvenimento tratto dalla storia; non deve però tacersi, ch'esso è parte imitato dalla tragedia di Ancelot, Elisabeth d'Angleterre.*

## BALLERINI

*Primi Ballerini serj assoluti*

Sigg. Amalia Massini - Francesco Pintauro

*Prima Ballerina*

Sig.<sup>a</sup> Rachele Schiano

*Primi Mimi*

Sigg. Amalia Massini *suddetta* - Antonio Regini

Carolina Massini - Antonio Cecchetti - Maria Cecchetti

Vincenzo Schiano

*Primi Ballerini di mezzo carattere*

le Signore li Signori

Aggiani Costanza

Cardella Giuseppe

Cecchetti Maria

Cecchetti Antonio

Merlo Marietta

Fossaluzza Carlo

Regini Colomba

Pizio Giuseppe

Trinello Giovannina

Schiano Vincenzo

Vittonati Luigi

Con N.<sup>o</sup> 4 coppie Corifei e N.<sup>o</sup> 20 comparse.

## ORCHESTRA

*Primo Violino e Direttore d' Orchestra*

Sig. Giovanni Romersi

*Primo Violino e Direttore dei Balli*

Sig. Giuseppe Bianchi

*Primo Contrabbasso Primo Violoncello*

Sig. Giovanni Ferrero Sig. Cesare Casella

*Prima Viola Primo Violino di Spalla*

Sig. Felice Peracchio Sig. Pietro Perfumo

*Primo dei Secondi Primo Clarino*

Sig. Nicola Ravazzano Sig. Giuseppe Forneris

*Primo Corno Primo Flauto*

Sig. Benedetto Verri Sig. Giuseppe Marabotti

*Primo Oboe Tromba a chiavi*

Sig. Pietro Bigliani Sig. Francesco Bigliani

*Primo Trombone Primo Fagotto*

Sig. Claudio Toglia Sig. Carlo Schiavino

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Sala terrena nel Palazzo di Westminster.

Le Dame della corte reale sono intente a diversi lavori donnechi. SARA, Duchessa di Nottingham siede in un canto sola, taciturna, con gli occhi immobili sur un suo libro, ed aspersi di lagrime.

Dame fra loro ed osservando la Duchessa.

Geme!... pallor funereo  
Le sta dipinto in volto!  
Un duolo, un duol terribile  
Ha certo in cor sepolto.—  
Sara! Duchessa! oh! scuotiti...  
*(accostandosi ad essa)*

Ragione ascolta omai.  
Onde la tua mestizia?  
Mestizia in me!

Non hai

Sul ciglio ancor la lagrima?  
(Ah! mi tradisce il cor!)

Lessi dolente istoria...

Piangea... di Rosamonda...

Chiudi la trista pagina

Che il tuo dolor seconda.

Il mio dolor!...

Si! versalo

Dell'amistade in seno.

Lady, e credete?...

Ah! fidati...

Io!... no... Son lieta appieno.

*(sciogliendo un forzato sorriso)*

Dame (È quel sorriso infasto

Più del suo pianto ancor!)

*Sara* (All'afflitto è dolce il pianto...  
 È la gioia che gli resta...  
 Una stella a me funesta  
 Anche il pianto mi vietò!  
 Della tua più cruda, oh quanto,  
 Rosamonda è la mia sorte!  
 Tu peristi d'una morte...  
 Io vivendo ognor morrò!)

### SCENA II.

*ELISABETTA* preceduta da' suoi paggi, e dette.

*Pag.* Lá Regina!

(al comparire della *Regina* le Dame s'inchinano: ella risponde al saluto, quindi s'accosta alla *Notingham* in atto benigno)

*Elis.*

Duchessa...

(porgendole la destra a *Sara*: ella rispettosamente la bacia. Le Dame restano in fondo alla scena)

Alle servide preci  
 Del tuo consorte alfin m'arrendo, alfine  
 Il Conte rivedrò... ma Dio conceda  
 Che per l'ultima volta io nol riveda,  
 Ch'io non gli scerna in core  
 Macchia di tradimento.

*Sara* Egli era sempre  
 Fido alla sua Regina.

*Elis.* Fido alla sua Regina? E basta, o *Sara*?  
 Uopo è che fido il trovi  
 Elisabetta.

*Sara* (Io gelo!...)  
*Elis.* A te svelai

Tutto il mio cor... lo sai,  
 Or volge intero l'anno,  
 Ch'ei sospiroso e mesto  
 Fuggia gli amici e il mio regale aspetto:  
 Un orrendo sospetto  
 Alcuno in me destò. D'Irlanda in riva  
 Lo trasse un enno mio, che lungo il volti  
 Da Londra... Egli vi torna, ed accusato

Di fellonia; ma d'altra colpa io temo  
 Delinquente saperlo...— Una rivale  
 (con trasporto di collera)

S'io discoprissi, oh quale,  
 Oh quanta non sarebbe  
 La mia vendetta!

*Sara*

*Elis.*

(Ove m'asconde!...)  
 Il core

Togliermi di Roberto!...  
 Pari colpa saria togliermi il serto.

(un momento di silenzio: ella si calma alquanto)  
 L'amor suo mi fe' beata,  
 Mi sembrò del cielo un dono...  
 E a quest'alma innamorata  
 Ei rendea più caro il trono.—  
 Ah! se fui, se fui tradita,  
 Se quel cor più mio non è,  
 Le delizie della vita  
 Lutto e pianto son per me!

### SCENA III.

*CECIL, GUALTIERO, altri Lordi del Parlamento* e dette.

*Cec.* Nunzio son del Parlamento.

(dopo essersi ossequiosamente inchinato alla *Regina*)

*Sara* (Tremo!...)

*Elis.*

*Sara*

*Cec.*

Esponi.

(Ha scelto in fronte...)

L'odio suo!...)

Di tradimento

Si macchiò d'Essex il conte!

Eccessiva in te clemenza

Il giudizio ne sospende:

Proferir di lui sentenza,

E stornar sue trame orrende,

Ben lo sai, de' Pari è dritto.

Questo dritto si richiede.

D'altre prove il suo delitto,

Lordi, ha d'uopo.

*Elis.*

## SCENA IV.

UN PAGGIO e detti.

*Pag.* Al regio piede  
Di venirne Essex implora.  
*Sara* Egli!...

*Elis.* Venga. — Udirlo io vo'.

(lanciando a Cec. ed a Gualt. uno sguardo rigoroso)  
(Ah! la rabbia mi divora!  
Come il cor mi palpitò!

Ah! ritorna qual ti spero,  
Qual ne' giorni più felici,  
E cadranno i tuoi nemici  
Nella polve innanzi a te.  
Il mio regno, il mondo intero  
Reo di morte invan ti grida...  
Se al mio piede amor ti guida,  
Innocente sei per me).

*Sara* (A lui fausto il ciel sorrida,  
E funesto sia per me).

*Cec., Gualt. e coro*  
(De' suoi giorni un astro è guida,  
Che al tramonto ancor non è!)

## SCENA V.

ROBERTO e detti.

*Rob.* Donna reale, a' piedi tuoi...

*Elis.* Roberto!...

Conte, sorgi, lo impongo.

(gli sguardi di Roberto erano in traccia di Sara;  
ella piena di smarrimento cerca evitarli)

Il voler mio (a Cecil)

Noto in breve farò. Signori, addio.

(tutti si ritirano, tranne Roberto)

In sembianza di reo tornasti dunque  
Al mio cospetto! E me tradire osavi?  
E insidiar degli avi  
A questo crine il serio?

*Rob.*

Il petto mio  
Pieno di cicatrici,  
Che il brando vi lasciò de' tuoi nemici,  
Per me risponda.

*Elis.*

Ma l'accusa?...  
E quale?...

*Rob.*

Domata in campo la ribelle schiera,  
Col vinto uscir clemenza; ecco la colpa,  
Onde al suo duce innalza un palco infame  
D'Elisabetta il cenno!

*Elis.*

Il cenno mio

Differì, sconoscente,  
La tua sentenza, il cenno mio ti lascia  
In libertade ancor. Ma che favelli  
Di palco? A te giammai questa mia destra  
Schiuder non può la tomba.  
Quando chiamò la tromba  
I miei guerrieri ad espugnar le torri  
Della superba Cadice, temesti,  
Che la rovina macchinar potesse  
Da te lontano, atroce, invida rabbia;  
Ti porsi questo anello, (\*) e ti parlai

(\*) (accennando una gemma che Roberto ha in dito)  
La parola dei re, che ad ogni evento  
Offrirlo agli occhi miei, di tua salvezza  
Pegno sarebbe... — Ah, col pensiero io torno  
A stagion più ridente!

Allora i giorni miei  
Scorrean soavi al par d'una speranza!...  
Oh! giorni avventurati! oh rimembranza!  
Un tenero core - mi rese felice:

Provai quel contento - che labro non dice.  
Un sogno d'amore - la vita mi parve!...  
Ma il sogno disparve - disparve quel cor!

*Rob.*

Indarno la sorte - un trono m'addita;  
Per me di speranze - non ride la vita.  
Per me l'universo - è muto, deserto,  
Le gemme del serto - non hanno splendor).

*Elis.* Non favelli? è dunque vero!  
Sei cangiato?

(in tuono di rimprovero, in cui traspira tutta la sua tenerezza)

*Rob.* No... che dici?  
Parla un detto, ed il guerriero  
Sorge, e fuga i tuoi nemici.  
D'obbedienza, di valore  
Prove avrai.

*Elis.* (Ma non d'amore!)—  
Vuoi pugnar! ma di', non pensi,

(con simulata calma, ed affiggendo  
in Roberto uno sguardo scrutatore)

Che bagnar faresti un ciglio  
Qui di pianto?

*Rob.* (Ahimè, quai sensi...)

*Elis.* Che l'idea del tuo periglio  
Palpitare farebbe un core?

*Rob.* Palpitare?...

*Elis.* Di tal, che amore  
Teco strinse...

*Rob.* Ah! dunque sai?...  
(Ciel, che dico!...)

*Elis.* Ebbi? Finisci.  
(reprimendosi appena)

L'alma tua mi svela omai.  
Che paventi?... Ardisce, ardisce,  
Noma pur la tua diletta...  
All'altare io vi trarrò.

*Rob.* Mal t'appomi...

*Elis.* (Oh mia vendetta!...)  
E non ami? Bada!

(atteggiandosi di terribile maestà)

Io?... No.

*Rob.* (Un lampo, un lampo orribile  
Agli occhi miei splendea!...  
No, dal mio sdegno vindice  
Fuggir non può la rea.  
Morrà l'infido, il perfido,

Morrà di morte acerba,  
E la rival superba  
Punita in lui sarà).

*Rob.* (D'orrendo precipizio  
Il pie' sull'orlo è giunto!  
Dal ferro del carnefice  
Or mi divide un punto! —  
Cadrò, ma sola vittima  
Del suo fatal sospetto...  
Con me l'arcano affetto  
E morte, e tomba avrà).

(Elisabetta rientra ne' suoi appartamenti)

## SCENA VI.

NOTTINGHAM e detto.

(Roberto è rimasto in profondo silenzio, immobile,  
con lo sguardo fissato al suolo)

*Not.* Roberto... (abbracciandolo)

*Rob.* Che?... fra le tue braccia!...  
(balza indietro come respinto da ignoto potere)

Estremo

Pallor ti siede in fronte! Ah! forse?... -Io tremo  
D'interrogarti!

*Rob.* Ancor la mia sentenza  
Non proferì colei; ma nel tremendo  
Sguardo le vidi folgorar la brama  
Del sangue mio...

*Not.* Non proseguir... D'ambascia  
L'anima ho piena, e di spavento!

*Rob.* Ah lascia

Che il mio destin si compia, e nelle braccia  
Di cara sposa un infelice obblia.

*Not.* Che parli?... Ahi! fera sorte:  
Nè amico, nè consorte

Lieto mi volle!

*Rob.* Oh! narra...  
Not. Un arcano martir di Sara i giorni

Attrista, e la conduce  
Lentamente alla tomba.

*Rob.* (Oh ciel!... pentita  
Saria quella spergiura?...) E qual ferita,  
Che tocca s'inasprisce, il suo tormento  
Col ragionare a lei divien più crudo!  
(È rea, ma sventurata!...) Jeri, taceva il giorno,  
Quando pria dell'usato al mio soggiorno  
Mi trassi, e nelle stanze,  
Ove solinga ella restar si piace,  
Mossi repente... Un suono  
Di taciti singulti appo la soglia  
M'arrestò non veduto; essa fregiava  
D'aurate fila una cerulea fascia,  
Ma, spesso l'opra interrompea co'l pianto,  
E invocava la morte!

*Rob.* (Ancor m'affida  
Un raggio di speranza!...) Io mi ritrassi...  
*Not.* Avea l'alma in tumulto... avea la mente  
Così turbata, che sembrai demente.—  
Forse in quel cor sensibile  
Si fe' natura in pianto:  
Di sua fatal mestizia  
Anch'io son preda intanto,  
Anch'io mi struggo in lagrime...  
Ed il perchè non so!  
Talor mi parla un dubbio,  
Una gelosa voce...  
Ma la ragion sollecita  
Sperde il sospetto atroce,  
Nel puro cor degli angoli  
La colpa entrar non può.

## SCENA VII.

CECIL, gli altri Lordi del Parlamento e detti.

*Cec.* Duca, vieni: a conferenza  
La regina i Pari invita.  
*Not.* Che si vuole?

*Cec.* (a voce bassa) Una sentenza  
Troppa a lungo differita.  
(volgendo a Roberto un'occhiata feroce)  
*Not.* Vengo.— Amico.  
(porge la destra a Roberto come in atto di acciuffarsi; è commosso vivamente; e però lo bacia ed abbraccia con tutta l'affezione dell'amicizia)  
*Rob.* Sul tuo ciglio  
Una lagrima spuntò!...  
M'abbandona al mio periglio...  
Tu lo déi!  
*Not.* Salvar ti vo'.  
Qui ribelle ognun ti chiama,  
Ti sovrasta un fato orrendo,  
L'onor tuo sol io difendo...  
Terra e ciel m'ascolterà.  
Ch'io gli serbi e vita e fama,  
Deh! concedi, o sommo Iddio.  
Parla tu sul labbro mio,  
Santa voce d'amistà.

*Cec., Coro*  
(Quel superbo il giusto fio  
De' suoi falli pagherà).  
*Rob.* (Lacerato al par del mio  
Sulla terra un cor non v'ha!)  
(parte. Not., Cec. e Coro escono per altra via).

## SCENA VIII.

Appartamenti della Duchessa nel palazzo Nottingham. Da un canto tavola, su cui un doppiere acceso ed una ricca cesta.

SARA

Tutto è silenzio!... Nel mio cor soltanto  
Parla una voce, un grido  
Qual di severo accusator! Ma rea  
Non son: della pietade  
Io m'arrendo al consiglio,  
Non dell'amor... L'orribile periglio,  
Che Roberto minaccia,  
Il mio scordar mi fe'... Chi giunge!-È desso!

## SCENA IX.

ROBERTO e detta.

(È chiuso in lungo mantello)

*Rob.* Una volta, crudel, m'hai pur concesso  
Venirne a te!... Speriura! traditrice!  
Perfida!... E qual v'ha nome  
D'oltraggio e di rampogna  
Che tu non merti?

*Sara* Ascolta. Eri già lunge,  
Quando si chiuse la funerea pietra  
Sul padre mio. — Rimasta  
Orfana e sola: d'un appoggio hai d'uopo,  
La regina mi disse, e liete nozze  
Ti serbo...

*Rob.* E tu?  
*Sara* M'opposi. - Or dimmi, aggiunse,  
Forse nel chiuso petto  
Nudri fiamma d'amor? L'aseoso affetto  
Svelar poteva, e segno  
Farti al tremendo suo furor? Le chiesi,  
Ma indarno il vel... fui tratta  
Al talamo... Che dico?  
A supplizio di morte!

Oh ciel!...

Felice,

*Sara* Quant'io nol son, fato miglior ti renda...  
Alla regina il core  
Volgi Roberto, e tremino gli audaci,  
Che a te fan guerra...

*Rob.* Oh! taci...  
Spento all'amor son io.

Sciagura estrema!

*Sara* Sebben da cruda gelosia trafitta,  
Saprai... La gemma, che in tua man risplende,  
Era memoria e pegno  
Dell'affetto real...

*Rob.*

Pegno d'affetto?

Non sai!... — Pur si distrugga il tuo sospetto.

(gettando l'anello sulla tavola)

Mille volte per te darei la vita.

*Sara* Roberto... ultimo accento

Sara ti parla, ed osa

Una grazia pregar.

*Rob.*

Chiedimi il sangue...

Per te fia sparso, o mio perduto bene.

Viver devi, e fuggir da queste arene.

*Rob.*

Il vero intesi?... Ah! parmi,

Parmi sognar!

Se m'ami,

Per sempre dèi lasciarmi.

Per sempre! e tu lo brami!...

Può a questo segno ingrato

Esser di Sara il cor!

Son l'odio tuo!...

Spietato!...

Ardo per te d'amor.

Da che tornasti, ahi misera!

In questo debil core

Del mal sopito incendio

Si ridestò l'ardore...

Ah! parti, ah! vanne, ah! fuggimi...

Cedi alla sorte acerba...

A te la vita, e serba,

Serba l'onore a me.

*Rob.* Dove son io?... Quai smanie!...

Fra vita... e morte ondeggiò!...

Tu m'ami, e deggio perderti!...

M'ami, e fuggir ti deggio!...

Poter dell'amicizia,

Prestami tu vigore,

Che d'un mortale in core

Tanta virtù non è.

(Sara è ai più di lui piangente e supplichevole)

Tergi le amare lagrime... (sollevandola)

Sì, fuggirò.

\*\*

*Sara*

Lo giura.

(Rob. prende la destra in alto di giuramento)

E quando?

*Rob.*

Allor che tacita

Avrà la notte oscura

Un'altra volta in cielo

Disteso il tetro velo,

Or nol potrei, che fulgido

Il primo albor già sorge...

Ahi! qual periglio!... Involti...

Se alcuno escir ti scorge!...

Oh fero istante!

*Sara*

Un ultimo

Pegno d'infarto amore

Con te ne venga...

(levando dalla cesta una sciarpa  
azzurra, trapunta d'oro)*Rob.*

Ah! porgilo...

Qui, sul trafitto core...

Vanne!... Di me rammentati

Sol quando preghi il ciel.

Addio!...

Per sempre!...

Oh spasimo!...

Oh reo destin crudel!...

a 2

Questo addio fatale, estremo

È un abisso di tormenti...

Le mie lagrime cocenti

Più del ciglio sparge il cor.

Ah! mai più non ci vedremo...

Ah mai più!... morir mi sento!...

Si racchiude in questo accento

Una vita di dolor!

(Roberto parte, Sara si ritira)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

## ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala come nell'Atto primo e Scena prima

I Lordi componenti la corte di Elisabetta sono radunati in crocchio,  
quindi sopraggiunge il Coro.

Alcuni Lordi

**L'**ore traseorrono - surse l'aurora  
Nè il Parlamento - si scioglie ancora!

Gli altri

Senza l'aita - della regina

Pur troppo è certa - la sua rovina!...

Coro Lordi, tacetevi - Elisabetta,  
Qual chi matura - una vendetta,  
Erra d'intorno - fremente e sola,  
Nè move inchiesta - nè fa parola.Tutti O Conte misero - il cielo irato  
Di fosche nubi - si circondò!...Il tuo supplizio - è già segnato:  
In quel silenzio - morte parlò!

## SCENA II.

ELISABETTA da un lato, CECIL dall'altro e detti.

Elis. Ebbi?

Cec. Del reo le sorti

Furo a lungo agitate:

Più d'amistà, che di ragion possente,

Il duca vivamente

Lo difese, ma invan. Recar ti deve

La sentenza egli stesso.

Elis. Ed era? (a voce bas.)

Cec. Morte! (c. s.)

## SCENA III.

GUALTIERO e detti.

- Gua. Regina...  
 Elis. Può la corte  
 Allontanarsi; richiamata in breve  
 Qui fia! Tanto indugiasti?  
(tutti partono tranne Gualtiero)  
 Gua. Assente egli era,  
 Ed al palagio suo non fe' ritorno,  
 Che sorto il nuovo giorno. (marcato)  
 Elis. Segui... (Elis. si turba)  
 Gua. Fu disarmato;  
 E nel cercar se criminosi fogli  
 Nelle vesti chiudesse, i miei seguaci  
 Vider che in sen celava  
 Serica sciarpa. Comandai che tolta  
 Gli fosse: d'ira temeraria e stolta  
 Egli avvampando: pria, gridò, strapparmi  
 Il cor dovete, iniqui...—  
 Del conte la repulsa  
 Fu vana...  
 Elis. E quella sciarpa?...  
 Gua. Eccola.  
(Oh rabbia!...)

Elis. Cifre d'amor qui veggio!...  
(è tremante di sdegno, ma volgendo uno sguardo  
 a Gualtiero riprende la sua maestà)  
 Al mio cospetto  
 Colui si tragga. (1) Ho mille furie in petto! (2)  
(1) Gualtiero parte. (2) Gettando la sciarpa  
 sur una tavola che è nel fondo della scena,

## SCENA IV.

NOTTINGHAM e detta.

- Not. Non venni mai si mesto  
 Alla regal presenza.  
 Compio un dover funesto.  
(le porge un foglio)

D'Essex è la sentenza.—  
 Tace il ministro, or parla  
 L'amico in suo favore:  
 Grazia! (Elis. gli volge una fiera occhiata)

Potria negarla  
 D'Elisabetta il core?  
 In questo core è sculta  
 La sua condanna.

Elis. Oh detto!...  
 Not. D'una rivale occulta  
 Finor lo accolse il tetto...  
 Si, questa notte istessa  
 Eli mi tradia...

Elis. Che dici!...  
 Not. Calunnia è questa...  
Oh! cessa...

Elis. Trama de' suoi nemici.  
 Not. No, dubitar non giova...  
 Elis. Al mancator fu tolta  
 Irrefragabil prova...

(a questa ricordanza si raddoppia la sua  
 collera, quindi è per firmare la sentenza)

Not. Che fai... sospendi... ascolta...  
 Su lui non piombi il fulmine.  
 Dell'ira tua crudele!...  
 Se chieder lice un premio  
 Al mio servir fedele,  
 Quest'uno io chiedo, in lagrime  
 Prostrato al regio piè.

Elis. Taci: pietade o grazia  
 Non merta il tracotante.  
 A fellonia di sudditor  
 Perfidia uni d'amante...  
 Muoia, e non sorga un gemito  
 A domandar mercé.  
(Taci: ebbene, ecco la sentenza)

## SCENA V.

ROBERTO fra guardie, GUALTIERO e detti.

Elis. (Ecco l'indegno!...)  
(ad un segno di Elis., Gua. e le guardie si ritirano)

Appressati...

Ergi l'altera fronte.  
Che dissi a te? Rammentalo.  
Ami? ti dissi, o Conte,  
No, rispondesti...— Un perfido,  
Un vile, un mentitore  
Tu sei... Del tuo mendacio  
Il muto accusatore  
Guarda, e sul cor ti scenda  
Fero di morte un gel!

(Gli mostra la sciarpa)

Not. (Che!...)  
(riconosceindola. Roberto osservando la sorpresa di Not. è preso da tremore)

Elis. Tremi alfine!  
Not. (Orrenda  
Luce balena!...)

Rob. (Oh ciel!...)

Elis. Alma infida, ingrato core,  
Ti raggiunse il mio furore!  
Pria che ardesse fiamma rea  
Nel tuo petto a me nemico,  
Pria d'offender chi nascea  
Dal tremendo ottavo Enrico,  
Scender vivo nel sepolcro  
Tu dovevi, o traditor.

Not. (Non è ver... delirio è questo!...  
Sogno orribile, funesto!  
No, giammai d'un uomo il core  
Tanto eccesso non accolse!...  
Pur... si covre di pallore!  
Ahi! che sguardo a me rivolse!—  
Cento colpe mi disvela  
Quello sguardo e quel pallor!)

Rob. (Mi sovrasta il fatto estremo!  
Pur di me, di me non tremo...  
Della misera il periglio  
Tutto estinse il mio coraggio...  
Di costui nel torvo ciglio  
Folgorò sanguigno raggio!...  
Ah! quel pegno sciagurato  
Fu di morte e non d'amor!)

Not. Scellerato!... malvagio!... e chiudevi  
(con trasporto di cieco furore)

Tal perfidia nel core sleale?  
E tradir sì vilmente potevi?...  
La Regina? (ripietando)

Rob. (Supplizio infernale!...)  
Not. Ah! la spada; la spada un istante  
Al codardo, all'infame sia resa...  
Ch'ei mi cada trafitto alle piante...  
Ch'io nel sangue deterga l'offesa...  
O mio fido! e tu fremi, tu pure

Dell'oltraggio che a me fu recato!—  
(a Rob.) Io favello; m'ascolta; la seure  
Già minaccia il tuo capo esecrato;  
Qual si nomo l'ardita rivale  
Di' soltanto, e, lo giuro, vivrai.

(Not. affigge in Rob. gli occhi pieni di orrenda ansietà, Un istante di silenzio)

Not. Parla, ah! parla.  
(Momento fatale!)

Rob. Pria la morte!  
Elis. Ostinato! e l'avrai.

## SCENA VI.

(ad un cenno della regina la sala si riempie di Cavalieri, Guardie ecc.)

Elis. Tutti udite. Il giudizio de' Pari  
Di costui la condanna mi porse.  
Io la segno.— Ciascuno la impari  
Come il sole, che in parte già corse  
(a Cecil porgendogli la sentenza).

Del suo giro al meriggio sia giunto:  
S'oda un tuono del bronzo guerrier:

*Coro*  
*Elis.*

Lo percuota la scure in quel punto.  
(Tristo giorno di morte forier!)  
Va, la morte sul capo ti pende,  
Sul tuo nome l'infamia discende...  
Tal sepolcro t'apresta il mio sdegno,  
Che non sia chi di pianto lo scaldi:  
Con la polve di vili ribaldi  
La tua polve confusa ne andrà.

*Rob.*

Del mio sangue la scure bagnata  
Più non fia d'ignominia macchiata.  
Il tuo crudo, implacabile sdegno  
Non la fama, la vita mi toglie:  
Ove giaceccian le morte mie spoglie  
Ivi un'ara di gloria sarà.

*Not.*

(No, l'iniquo non muoia di spada,  
Sovra il palco infamato egli cada...  
Nè il supplizio serbato all'indegno  
Basta all'ira che m'arde nel seno...  
A placarla, ad estinguerla appieno  
Altro sangue versato sarà!)

*Cec., Gua.*  
Sul tuo capo la scure già piomba...  
Maledetto il tuo nome sarà.

*Coro*

(Al reietto nemmeno la tomba  
Un asilo di pace darà!)

(ad un cenno di Elisabetta Roberto  
è circondato dalle Guardie).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Sala terrena nel palazzo Nottingham

Nel fondo invetriate chiuse, a traverso le quali scorgesi parte  
della città di Londra.

*SARA*

**N**é riede il mio consorte!... oh ciel! che seppi!...  
Il consesso notturno  
Si radunava, onde portar sentenza  
Del minacciato Conte... Oh! s'ei fra ceppi  
Avvinto, pria del suo fuggir?...

### SCENA II.

Un famigliare e detta, quindi un soldato.

*Il fam.*

Duchessa!  
Un di quei prodi, cui vegliar fu dato  
La regia stanza, e già pugnaro a lato  
Del gran Roberto, qui giungea, recando  
Non so qual foglio, che in tua man deporre  
E richiede, e scongiura.

*Sara*

Venga.  
(il soldato viene introdotto: egli porge alla Duchessa  
una lettera, quindi si ritira col domestico)

Roberto scrisse!...—

(riconoscendo i caratteri)

Oh ria sciagura!

(dopo letto)

Segnata è la condanna!—  
Pur... qui lo apprendo... quest'anello è sacro...  
Mallevalor de' giorni suoi... Che tardo?  
Corrasì a pie d'Elisabetta...

## SCENA III.

NOTTINGHAM è detta.

*Sara* (Il duca!...)*Not.* (resta immobile presso il limitare, con gli occhi terribilmente fitti in quelli di Sara)*Sara* (Qual torvo sguardo!...)*Not.* Un foglio avesti?*Sara* (Oh cielo!...)*Not.* Sara!... vederlo io voglio.*Sara* Sposo!...*Not.* Sposo! lo impongo: a me quel foglio.

(in tuono che non ammette repliche. Sara gli porge con tremula mano lo scritto d'Essex)

*Sara* (Perduta son!) (il duca legge)*Not.* Tu dunque

Puoi dal suo capo allontanar la scure?

Una gemma ti diè! Quando? Fra l'ombre

Della trascorsa notte, allor che pegno

D'amor sul petto la tua man gli pose

Sciarpa d'oro contesta?

*Sara* (Oh folgore tremenda, inaspettata!...)

Già tutto è noto a lui!...)

*Not.* Si, scellerata!

Nol sai, che un nume vindice

Hanno i traditi in cielo?

Egli con man terribile

Frange alle colpe il velo!...—

Spergiura, in me paventalo

Quel braccio punitor.

*Sara* M'uccidi.*Not.* Attendì, o perfida;

Vive Roberto ancor.

Io per l'amico in petto

Fraterno amor serbava;

Come celeste oggetto

Io la consorte amava.

Avrei per loro impavido

Sfidato affanni e morte...

Chi mi tradisce? Ahi misero!

L'amico, e la consorte!

Stolta che giova il piangere?...

Sangue, non pianto io vo'.

*Sara* Tanta il destin fremente

Dunque ha su noi possanza?

Può dunque l'innocente

Di reo vestir sembianza?

O tu, cui dato è leggere

In questo cor pudico,

Tu, Dio clemente, accertalo,

Ch'empio non è l'amico,

Che d'un pensier, d'un palpito

Tradito io mai non l'ho.

(odesi lugubre marcia)

Non rimbomba un suon ferale?...

(accorrendo ai verroni)

Ahi!

(scorgesi Essex passar di lontano circondato dalle guardie)

Lo traggono alla torre. (con esult.)

*Sara* Fero brivido mortale

Per le vene mi trascorre!...

Il supplizio a lui s'appresta!...

L'ora... ahi! l'ora è già vicina!...

Dio m'aita!...

*Not.* Iniqua! arresta! (afferrandole un braccio)

Ove corri?

*Sara* Alla regina.*Not.* Di salvarlo hai speme ancora?...*Sara* Lascia... (cercando liberarsi)*Not.* Oh rabbia!... Ed osi?... Ola?

(compariscono le guardie del palagio ducale)

A costei la mia dimora

Sia prigione.

Oh ciel!... (con grido disper.)  
Pietà!...

(cadendo alle ginocchia di lui)

All'ambascia ond'io mi struggo,  
Dona, ah! dona un solo istante...  
Io lo giuro, a te non fuggo,  
Riedo in breve alle tue piante...  
Cento volte allor se vuoi  
Me trafiggi a piedi tuoi:  
Benedir m'udrai morente  
Quella man che mi ferì.

*Not.* Foco d'ira avvampa e strugge  
Questo cor da voi trafitto:  
Ogni accento, che ti sfugge,  
Ogni lagrima è un delitto.  
Ah! supplizio troppo breve  
È la morte, ch'ei riceve:  
Fia punita eternamente  
L'alma rea, che mi tradì.

(egli esce nel massimo furore. Sara cade svenuta)

#### SCENA IV.

Carcere nella torre di Londra destinato per ultima  
dimora ai colpevoli condannati alla morte.

ROBERTO

Ed ancor la tremenda  
Porta non si chiude?... Un rio presagio  
Tutte m'ingombra di terror le vene!  
Pur fido il messo, e quella gemma è pegno  
Securo a me di scampo.  
Uso a mirarla in campo,  
Io non temo la morte: io viver solo  
Tanto desio, che la virtù di Sara  
A discolpar mi basti...  
O tu, che m'involasti  
Quell'adorata donna, i giorni miei  
Serbo al tuo brando, tu svenar mi déi.

Io ti dirò fra gli ultimi  
Singhiozzi, in braccio a morte:  
Come uno spirto angelico  
Pura è la tua consorte...  
Lo giuro, e il giuramento  
Col sangue mio suggello...  
Credi all'estremo accento,  
Che il labro mio parlò!

(odesi un calpestio e sordo rumore di chiavistelli)

Odo un suon per l'aria cieca...  
Si dischiudono le porte...  
Ah! la grazia mi si reca!...

#### SCENA V.

Un drappello di guardie coperte di bruna  
armatura e detto

Gua. Vieni, o Conte.  
Rob. Dove?  
Gua. A morte!  
(Roberto resta percosso come da fulmine.  
Momento di silenzio)

Rob. Ora in terra, o sventurata,  
Più sperar non déi pietà!...  
Ma non resti abbandonata;  
Havvi un giusto, ed ei m'udrà.  
Bagnato il sen di lagrime,  
Tutto del sangue mio,  
Io corro, io volo a chiedere  
Per te soccorso a Dio!...  
Impietositi gli angeli  
Eco al mio duol faranno...  
Si piangerà d'affanno  
Forse una volta in ciel!

Gua. Vieni... a subir preparati  
La morte più crudel.  
(partono con Roberto)

## SCENA VI.

Gabinetto della Regina.

*Elisabetta è abbandonata su d' un sofà col gomito appoggiato ad una tavola, ove risplende la sua corona. Il Coro le sta intorno mesto e silenzioso.*

*Elis.* (E Sara in questi orribili momenti  
Puote lasciarmi? Al suo ducal palagio,  
Onde qui trarla s'affrettò Gualtiero,  
(sorgendo agitatissima)

E ancor... De' suoi conforti  
L'amistà mi sovvenga, io n'ho ben d'uopo...  
Son donna — Il fuoco è spento  
Del mio furor...)

*Coro* (Ha nel turbato aspetto  
D'alto martir le impronte;  
Più non le brilla in fronte  
L'usata maestà!...)

*Elis.* (Vana la speme  
Non fia... presso a morir, l'augusta gemma  
Ei recar mi farà - Pentito il veggio  
Alla presenza mia... - Pur... fugge il tempo...  
Vorrei fermar gl'istanti. - E se la morte,  
Ond'esser fido alla rival scegliesse?...  
Oh truce idea funesta!...  
E s'ei già muove al palco?... Ah no... l'arresta!

Vivi ingrato, a lei d'accanto,  
Il mio core a te perdona...  
Vivi, o crudo, e m'abbandona  
In eterno a sospirar...  
Ah si celi questo pianto,

(gettando uno sguardo alle Dame  
e rammentando d'essere osservata)

Ah! non sia chi dica in terra:  
La regina d'Inghilterra  
Ho veduto lagrimar.)

## SCENA VII.

CECIL, CAVALIERI e detto.

*Elis.* Che m'apporti?  
*Cec.* Quell'indegno  
Al supplizio s'incammina.  
*Elis.* (Ciel!) Nè diede un qualche pegno  
Da recarsi alla Regina?  
*Cec.* Nulla diede.

(odesi un procedere di passi affrettati)  
*Elis.* Aleun s'appressa!  
*Cec. Coro* Deh! si veggia.  
È la Duchessa...

## SCENA VIII.

SARA, GUALTIERO e detti.

*Sara* scinte le chiome, e pallida si precipita ai piedi di  
Elisabetta, ella non può articolar parola, ma sorge  
verso la Regina l'anello d'Essex.

*Elis.* Questa gemma d'onde avesti?  
(nella massima agitazione)  
Quali smanie! qual pallore!  
Oh sospetto!... — E che potesti?  
Forse?... Ah! parla.

*Sara* Il mio terrore...  
Tutto... dice... Io son!...

*Elis.* Finisci.

*Sara* Tua rivale... Ah!... Me punisci...

*Elis.* Ma... del... Conte serba... i giorni...  
Deh! correte... deh! volate...

*Sara* (ai cavalieri) Pur ch'ei vivo a me ritorni,

Il mio serto domandate...

*Cav.* Ciel ne arrida il tuo favore...

(fanno un rapido movimento per uscire. Rimbomba  
un colpo di cannone: grido universale di spavento)

## SCENA ULTIMA

NOTTINGHAM e detti.

*Not.* Egli è spento! (come inebrato di gioia fer.)*Gli altri* Qual terrore! (silenzio)*Elis.* (s'avvicina a Sara, convulsa di rabbia e d'affanno)

Tu perversa... tu soltanto

Le spingesti nell'avvello!...

Onde mai tardar cotanto

A recarmi questo anello?

*Not.* Io, regina, la ratenni.

Io tradito nell'amor.

Sangue volli e sangue ottenni.

*Elis.* Alma rea! (a Sara) Spietato cor! (a Not.)

Quel sangue versato - al cielo s'innalza,

Giustizia domanda, - reclama vendetta...

Già l'angiol di morte - fremente v'incalza...

Supplizio inaudito - entrambi vi aspetta...

Si vil tradimento, - delitto sì rio!

Nell'ultimo istante - volgetevi a Dio:

Ei solo perdonò - conceder potrà...

*(Not. e Sara partono fra guardie. Intanto Elis, profondamente assorta copresi di estremo pallore: i suoi occhi sono immobili e spalancati, qual di persona allerrita da spaventevole visione)*

Mirate quel palco - di sangue rosseggiava!...

È tutto di sangue - il serto bagnato...

Un orrido spetro - percorre la reggia,

Tenendo nel pugno - il capo troncato!...

Di geniti e grida - il cielo rimbomba!...

Pallente del giorno - il raggio si fe'!...

Dov'era il mio trono - s'innalzi una tomba...

In quella discendo... - fu schiusa per me.

*Cor.* Ti calma... rammenta - le cure del soglio;

Chi regna, lo sai, - non vive per sé.

*Elis.* Non regno... non vivo... - Escite, lo voglio...

Dell'Anglica terra - sia Giacomo il re.

*(tutti s'allontanano: ma giunti sul limitare si rivolgono ancora verso la regina: ella è caduta sul sofà, accostandosi alla bocca l'anello di Essex. Intanto si abbassa la tela.)*

FINE

37492

